

Laura Matteucci

MILANO «Secondo Buttiglione c'è un asse troppo fermo Bossi-Tremonti? Ma noi siamo gente ferma, non siamo ballerini», dice Bossi, cercando la battuta.

Ballerini certo no, casomai pedalatori. Quarantadue chilometri altoatesini (su pista ciclabile, tra pianure e discese), sulle Dolomiti, una strada che da San Candido, provincia di Bolzano, arriva fino a Vienna. Non che l'abbiano fatta tutta, giovedì, il ministro alle Riforme Umberto Bossi, il superministro all'Economia Giulio Tremonti, più i figli Renzo, Roberto Libertà (Bossi) e Giovanni (Tremonti), più ancora il sottosegretario Aldo Brancher: si sono fermati a Linz, in Austria, per «la bicicletta tra amici», come dicono loro, una giornata di vacanza tra ministri.

Discreta, soprattutto. Oltre a essere stata straziata, ogni singolo metro percorso pedalando è stato ripreso infatti dal quotidiano La Padania con l'involontario umorismo di frasi tipo «entrambi (i ministri, ndr) mostrano un fisico invidiabile e sono subito pronti per mettersi in corsa verso il confine». In pole position, Bossi. Che alla fine è riuscito a guadagnare un vantaggio massimo di 9 minuti e 53 secondi. Il fisico più invidiabile, insomma, è il suo.

Dopo le amenità montane, festa della Lega a Marina di Ravenna. E qui, giovedì sera, è stato irrefrenabile.

Parla di governo, ironizzando sulle richieste di verifica nell'esecutivo, alludendo a ipotetici «appetiti»: «Si dice rimpasto, e io leggo antipasto». «Polemiche estive - le definisce comunque -. Non riesco neppure a capire bene, perché quella è una competenza di Berlusconi: come si fa a dire al leader che cosa si deve fare? Ma i problemi sono

Spero che Berlusconi nomini il ministro degli Esteri sta lavorando troppo: salta per aria se continua

“ In bici a Linz con Tremonti e poi alla festa del partito a Marina di Ravenna: «Tra poco il referendum sull'autonomia della Romagna»



” In settembre in vigore le nuove norme Porteremo in piazza i muratori bergamaschi che rendono tranquilli tutti

Bossi: «Rimpasto? Io ho capito antipasto»

Il leader leghista sollecita la fine dell'interim. E sulla legge immigrazione dice: chi la tocca muore

le riforme, che rendono la vita scomoda a chi non le vuole. E penso che nel governo non ci sia nessuno che non vuole le riforme». Bossi annuncia una mobilitazione d'autunno del Carroccio proprio a loro sostegno. Mobilita-

zione di celoduristi, ovviamente: «Noi non portiamo in piazza i figli di papà, ma i muratori di Bergamo, che sono abituati ad alzarsi alle 4 di mattina e che rendono tranquilli tutti». Ancora: «Viste le difficoltà nel fare le riforme, è

meglio richiamare gli uomini della libertà in piazza: qualche milione di persone rendono cauti e tranquilli tutti i democratici. Siamo un partito popolare e diamo un sostegno popolare per favorire le riforme».

Tornando ai rimpasti e a Berlusconi: «Spero che Berlusconi - riprende Bossi - faccia la scelta e nomini un ministro degli Esteri perché, secondo me, sta lavorando troppo: salta per aria se continua a lavorare così tanto».

Il problema, insomma, è la salute del premier. E chi ha parlato mai di concentrazione di potere.

Poi passa all'immigrazione, commentando i possibili tentativi di boicottare la legge da parte di movimenti

italiani e non solo. «Il 9 settembre entra in funzione la legge sull'immigrazione, poi il resto lo farà il popolo». Ma «chi va contro la legge sa che in cabina elettorale verrà distrutto alle prossime elezioni», ha aggiunto, perché «su immigrazione ed Europa del meticcio il popolo europeo ha detto no». A non essere d'accordo con «l'apertura indiscriminata delle frontiere», precisa, non sono «i grembiolini o quelli che pensano che debba comandare la business community come Amato (quelli i voti non li pigliano), ma l'Europa della gente». Contro la legge, sostiene, «qualcuno cercherà di

giocare la brutta partita». «Io ci vedo anche meccanismi internazionali, che fanno capo a Parigi. È gente che pensa di creare situazioni che poi è difficile tenere nel campo della democrazia. Penso che la gente non voglia l'immigrazione libera

e quindi peserà il popolo e la cabina elettorale: chi tocca li sa che muore. C'è il rischio che qualcuno tocchi, facendo toccare ad altri; allora diventa molto pericoloso, perché se si parte con l'idea di sabotare le leggi, di fare scelte violente, ci sono dei rischi che sono da valutare, ma possono essere drammatici per il Paese».

Conclusione: «Alla fine anche chi ha pensato di cavalcare certi cavalli selvaggi si accorgerà che questi vanno per altre strade e che conviene a tutti fare un ragionamento serio».

Siccome, come sempre, ce n'è per tutti, e siccome parla da Marina di Ravenna, Bossi chiarisce pure che si impegnerà per la Romagna. «Dal 15 settembre prendo in mano un po' le cose, perché c'è una legge da cambiare. In due-tre mesi vi porto il risultato». Quale? «La Romagna con un referendum può scegliere l'autonomia. Uno può essere di destra o di sinistra, ma un po' di libertà in casa propria va sempre bene...».

Gli immigrati? Io ci vedo anche meccanismi internazionali che fanno capo a Parigi



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Luca Bruno/Agf

Susanna Ripamonti

MILANO Irritato, quasi offeso, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha reagito con fastidio all'accusa, rivolta al suo ufficio, di aver inviato un avviso di garanzia al presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella con intenti politici. Quella notifica, di cui i giornali locali e le agenzie di stampa hanno iniziato a parlare solo mercoledì scorso, era partita con abbondante anticipo e l'interessato, quando ha dichiarato che si trattava della «consuetudine di via Moretto da Brescia. Tarquini ne ha parlato solo dopo che lo stesso Pecorella l'aveva resa

Pecorella sapeva da tempo dell'avviso

Ha parlato di «giustizia ad orologeria» ma era già informato. La Margherita chiede l'intervento di Casini

tezza dei due pm che si occupano della vicenda, sa che la conferma non è certamente uscita dal palazzo azzurro di via Moretto da Brescia. Tarquini ne ha parlato solo dopo che lo stesso Pecorella l'aveva resa

pubblica e dunque non si capisce perché ora si stia alimentando una campagna di discredito nei confronti di magistrati che hanno semplicemente fatto un atto dovuto: c'è un pentito, Martino Siciliano, che affer-

ma di aver chiesto soldi a Delfo Zorzi per ritrattare le sue accuse. Dice di averlo fatto attraverso i suoi avvocati e fa esplicitamente il nome di Pecorella. Forse mente, dato che sicuramente è un testimone ondivago, pronto a utilizzare come arma di ricatto le sue informazioni. Pecorella sostiene che Siciliano ha tentato più volte a contattare il suo studio senza riuscirci. Ma proprio per questo le indagini devono accertare la verità.

Sulla faccenda è intervenuto ancora ieri Giuseppe Fanfani (Margherita), membro della Commissione Giustizia della Camera, chiedendo

l'intervento di Pier Ferdinando Casini. «Il presidente della Camera non può astenersi dall'intervenire con decisione e prima che il conflitto corra il rischio di screditare l'immagine della istituzione che lui rappresenta». Secondo Fanfani «la vicenda Pecorella pone due questioni: la prima, che riguarda l'indagine a Brescia, è del tutto personale e attiene alla sua sfera professionale. Su questa la politica non c'entra nulla. La seconda questione è squisitamente politica e istituzionale: può un parlamentare concorrere a formare leggi in una materia in cui ha un interesse concre-

to, attuale, diretto e, come nella specie, ampiamente noto? La questione come è ovvio, è istituzionale perché riguarda il corretto svolgimento dell'attività parlamentare, e quindi non solo Pecorella ma tutte le istituzioni».

L'ex sottosegretario agli interni Carlo Taormina coglie la palla al balzo per affermare che Pecorella, come lui, è vittima di un complotto: «Sarebbe un segnale politicamente molto importante lasciarlo al suo posto. Anch'io dovrei essere rimesso in pista». E chiede che gli venga restituita quella «dignità politico istituziona-

le che - dice - mi è stata scippata». Lo stoppa il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi: «La situazione attuale di Pecorella è differente da quella in cui si trovava il sottosegretario Taormina». E spiega perché oggi difende Pecorella e l'anno scorso non fece lo stesso con lui: «Per essere credibili in politica bisogna essere coerenti applicando le stesse regole ad amici e avversari».

Anche dall'opposizione c'è chi spezza una lancia a favore di Pecorella. Lo fa Pierluigi Mantini, deputato della Margherita, che dice no alle sue dimissioni dalla presidenza della Commissione Giustizia e si augura piuttosto che, al momento di discutere il ddl Cirami, «Pecorella dimostri doti di imparzialità ed equità. Non come un anno fa, quando impose tappe notturne e senza alcuna ragione regolamentare per approvare le leggi sulle rogatorie e il falso in bilancio».

Edmondo Bruti Liberati



l'intervista

Edmondo Bruti Liberati
presidente dell'Anm

Sandra Amurri

ROMA Parole pesanti in libertà quelle usate dal portavoce del partito del Premier, Sandro Bondi in puro stile forzista. Un attacco che ha suscitato l'immediata risposta del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Edmondo Bruti Liberati che all'Unità precisa di non avere alcuna intenzione di esprimere solidarietà ai pm di Brescia in quanto sarebbe paradossale farlo perché è evidente che non ne abbiano assolutamente bisogno.

Secondo il portavoce di Forza Italia, esisterebbe una saldatura tra i magistrati titolari dell'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia che hanno iscritto l'avvocato e onorevole Gaetano Pecorella nel registro degli indagati e una parte del fronte politico.

«Espressioni di questo tipo indicano innanzitutto una forte mancanza di senso delle istituzioni. Le

Le toghe hanno il dovere di indagare a prescindere dalla funzione svolta dall'indagato

considero gravi, irresponsabili in quanto non hanno nulla a che vedere con la libertà di criticare i provvedimenti giudiziari, con il diritto di esprimere opinioni. Non è assolutamente tollerabile accusare di essere asserviti al potere politico: i magistrati fanno il loro dovere e hanno il diritto di essere rispettati.

Non è la prima volta che assistiamo a tentativi di delegittimazione del potere giudiziario. E magari non sarà neppure l'ultima.

La replica alle accuse del forzista Bondi: ha dimostrato di non avere alcun senso delle istituzioni

«I magistrati fanno il loro dovere, meritano rispetto»

«È vero, purtroppo, non è la prima volta che vengono sferrati attacchi inaccettabili di questo tipo ma non per questo bisogna farci l'abitudine e smettere di indignarsi. Non ci si può abituare ad un costume incivile che non ha paragoni con nessun altro Stato democratico al mondo. La posizione dell'ANM che rappresenta è, quella di ribadire che la libertà di critica è un diritto ma che nessuno ha il diritto di attribuire all'azione giudiziaria secondi fini».

Il portavoce di FI, Bondi va oltre e mette in dubbio il fatto che il nostro sia un «Paese normale» e afferma: «noi contrasteremo tutti i tentativi dei magistrati devianti di violare la sovranità del Parlamento».

«I magistrati devono applicare le leggi esistenti. E hanno il dovere di indagare a prescindere dalla funzione svolta dalla persona sottoposta ad indagini. Capita ovviamente che le iniziative giudiziarie determinino reazioni e critiche che debbono essere contenute nell'ambito del-

le opinioni e delle critiche e non certamente scendere negli attacchi sconsiderati. Il portavoce Bondi dovrebbe conoscere i limiti dell'immunità parlamentare che sono ben definiti. E finché la Costituzione non verrà modificata, i giudici si atterranno alle regole stabilite dalla riforma approvata dal Parlamento negli anni 90, pressoché all'unanimità. Del precedente sistema, è rimasta, giustamente, la richiesta dell'autorizzazione per l'arresto e per tutti quegli atti intrusivi, come le intercettazioni telefoniche, che potrebbero mettere a rischio l'attività del parlamentare. Del tutto diversa è l'autorizzazione preventiva di fronte alle indagini che, ripeto non esiste».

C'è chi ipotizza che in questo modo abbiano voluto inviare alla Procura di Brescia un attacco preventivo nell'ipotesi che il processo Sme possa essere trasferito in quella sede.

«Non sta a me intervenire su un punto del genere. Non ho nessun titolo per farlo. E non mi interessa

no quali siano le motivazioni degli attacchi ai magistrati, mi limito a rilevarne la scorrettezza. Ma vorrei difendere un punto seppure dovrebbe essere ovvio. L'iniziativa dell'iscrizione sul registro degli indagati non è un'affermazione di colpevolezza. Si tratta, invece, di un atto dovuto di fronte all'emergere di elementi su cui si deve continuare ad indagare. A maggior ragione in questa fase deve essere ribadito il principio della presunzione d'innocenza. Questa poi è una vicenda estremamente de-

Finché la Costituzione non verrà modificata ci si atterrà alle regole stabilite dalla riforma approvata dalle Camere negli anni 90

licata. L'imputazione di favoreggiamento è, infatti, particolarmente delicata quando riguarda un avvocato difensore in quanto bisogna individuare il limite tra quella che è l'attività lecita di difesa e il comportamento penalmente illecito. Insomma, occorre essere cauti e attendere nel pieno rispetto dei tempi necessari per la conclusione di questa fase delle indagini senza affrettate conclusioni accusatorie ma anche senza inammissibili accuse ai magistrati».

Esiste, però, anche il rispetto per la segretezza delle indagini che in questo caso è stato violato provocando un tracollo politico che in prima istanza sembrerebbe aver colpito solo l'on Pecorella.

«Le indagini duravano da molto tempo e, naturalmente non ne erano a conoscenza solo i magistrati che oggi vengono accusati di essere attori di una «giustizia ad orologeria». D'altronde la Procura di Brescia ha già aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie».